

usi che plasmano la nostra umanità immediata, indicandoci come nella società bisogna vestirsi, nutrirsi, parlare in maniera appropriata con le diverse persona.

Attraverso quest'insieme che possiamo chiamare "i costumi", ciascuno di noi impara praticamente come assumere la sua umanità, non in generale, ma in funzione della società in cui vive. Ora, questi dati culturali costituiscono il terreno di ogni vita morale. Il modo di vivere e di guardare il mondo di un contadino non è quello di un operaio, quello di un italiano non è quello di un cinese: questi modi di fare veicolano dei "valori", cioè degli atteggiamenti regolati, carichi di tutta una eredità umana, nei quali ed attraverso i quali ciascuno di noi ha imparato a vivere il suo rapporto con il mondo, con gli altri, con se stesso. Il più delle volte, non ci accorgiamo neanche dell'importanza che hanno nel nostro comportamento, tanto sono diventati parte di noi, luogo vitale attraverso il quale vediamo la realtà.

Bisogna guardarci bene dall'escludere dalla morale questo insieme di regolazioni pratiche: anzi, senza questi "pre-condizionamenti" non sarebbe possibile alcuna vita morale, poichè non ci sarebbe alcuna vita sociale, alcuna società determinata in cui radicarsi. La vita morale nasce in queste realtà quotidiane e deve continuamente assumerle, incarnarvisi, purificandole.

Noi ci limiteremo a dire qualcosa sui primi due punti di riferimento:

-- i valori e la morale.

4.1. I VALORI MORALI

4.1.1. Cos'è il valore morale?

Per valore morale si intende quella perfezione, quella qualità inerente ad un atto umano, allorchè esso si manifesta come autenticamente "umano", cioè conforme alla dignità della persona e corrispondente al senso più profondo della sua esistenza. Il valore è ciò che valorizza l'uomo reale, concreto, singolare, nelle condizioni e nelle relazioni concrete della sua situazione (astrattamente vengono poi classificate come valori della vita, della verità, dell'amicizia, della giustizia, ecc.).

Il valore non è una cosa e nemmeno un comportamento: è una qualità, una direzione, una freccia che definisce il movimento mediante il quale l'uomo non cessa mai di tendere verso l'uomo, verso la sua perfezione e il suo compimento. Movimento incessante, senza fine, mediante il quale ogni uomo è invitato a realizzarsi come persona e come persona solidale con gli altri. Un movimento spesso umile e nascosto: è, magari, un punto di vista che vale la pena di essere difeso in un colloquio; è un atteggiamento preso e mantenuto costi quel che costi; sono dei sentimenti espressi anche se non trovano risposta immediata; sono convinzioni per le quali si prende posizione davanti agli altri.

Attraverso queste parole, atteggiamenti, sentimenti e convinzioni, sono all'opera dei valori: la vita di quell'uomo o di quella donna, la libertà di qualcuno, il rispetto di una persona, la verità di una situazione, l'amore di un essere abbandonato, la solidarietà in una impresa...

Queste diverse situazioni nascondono e rivelano, contemporaneamente, un senso, un peso di umanità che mette in movimento la coscienza. Colui che è preso dalla chiamata e dalla promozione dei valori non può fermarsi: la coscienza è come proiettata davanti a sé, attirata e affascinata da qualcosa che non è ancora, ma chiede di essere. Il carattere assoluto, trascendente dei valori, anima il movimento incessante della coscienza. La quale coscienza, solo rispondendo all'appello dei valori, diviene morale.

La coscienza è come un bambino chiamato a nascere e che non può realmente nascere se non è preceduto e accompagnato da un altro appello, quello dei suoi genitori. Senza i genitori, simboli della vita e dell'amore, il bambino non può nascere. Senza un impegno nei e per i valori la coscienza non può nascere come coscienza morale.

Etimologicamente, la parola "valore" rinvia a qualcosa o a qualcuno che "vale", che "costa". Nel linguaggio morale, evoca ciò che vale l'uomo, ciò che bisogna pagare perchè ogni uomo sia riconosciuto nel suo giusto prezzo.

Da un punto di vista assoluto, si dirà che ogni uomo ha lo stesso valore; ed è vero. Ma questa formulazione ne richiede un'altra: in realtà non ha valore se non ciò o colui per cui il prezzo è realmente pagato. L'esperienza lo dice chiaramente: noi attribuiamo una reale importanza a colui per il quale noi spendiamo soldi, tempo, affettività, idee. E' pagando il prezzo che noi valorizziamo l'altro ai nostri occhi e agli occhi di eventuali testimoni: "pagando di persona", come si dice. Là dov'è il tuo tesoro, là anche è il tuo cuore: là dove tu paghi il prezzo, in un modo o nell'altro, là è anche il tuo valore reale, concreto, storico. Lungi dall'essere una nozione astratta, intemporale, il valore è un'indicazione concreta di ciò che dinamizza la vita di una persona, di un gruppo, di una società. In questo senso, il valore non è una realtà già fatta in precedenza, ma è ciò che viene prodotto effettivamente dall'uomo, con il suo corpo, il suo cuore, la sua libertà. Se da una parte è il valore che fa nascere l'uomo, dall'altra è l'uomo che fa nascere, produrre il valore.

Se i valori sono prodotti dagli uomini, è importante interrogarsi sulle condizioni di questa produzione. In particolare, è necessario fare delle scelte: la decisione, cioè il ritagliare dal tutto le possibilità che si vogliono realizzare, è necessaria per porre in esistenza i valori: non si può produrre tutto insieme: si resterebbe nell'indifferenza, nell'impotenza. Alcuni sceglieranno di investire il loro capitale nei valori "materiali": lì spendono i loro soldi: il loro tempo, le loro energie, la loro gioia. Altri sceglieranno di investire nel divertimento, nell'amicizia, nell'amore, ritenendo più

importante amare ed essere amati che essere ricchi. Anche l'amore richiede del tempo e dei soldi: richiede disponibilità, un impegno spirituale e fisico. Non basta essere sposati perchè automaticamente i coniugi attribuiscono un valore reale all'amore, alla tenerezza, alla comunicazione, alla gioia. Oggi noi tutti siamo chiamati a fare delle scelte tra i valori di utilità e i valori di scambio personale, di riconoscimento, di dialogo.

La responsabilità di produrre e di scegliere dei valori è tanto più grande se si considera che essi vengono trasmessi e fatti da altri: sono oggetto di eredità.

Questo costituisce oggi un problema ed è uno dei nodi del conflitto tra generazioni. C'è una rottura nella trasmissione dell'eredità morale, non solo a livello di determinazioni concrete contenute nelle norme, ma anche nelle opzioni più fondamentali dell'esistenza. I giovani rivendicano la possibilità di produrre da se stessi i propri valori. Gli adulti soffrono nel vedere dimenticati i loro valori, i loro modelli.

In realtà, ogni generazione è chiamata a produrre e ad appropriarsi valori caratteristici. Una generazione, per esempio, è sensibile, più di un'altra, alla verità nelle relazioni umane; un'altra generazione tiene di più alla stabilità istituzionale. Le sensibilità sono diverse. La difficoltà del dialogo sta nel fatto che ogni generazione è tentata di considerare l'altra come la sua rivale e non come un'altra fonte di energia. Non è possibile agli individui e ai gruppi di vivere tutto contemporaneamente, di valorizzare tutto allo stesso modo, di impegnarsi in tutti i campi con la stessa intensità. L'esperienza di ogni generazione è relativa, è parziale, limitata. Il che non significa che è senza valore. Al contrario, il confronto tra sensibilità diverse e possibilità di arricchimento.

4.1.2. Genesi dei valori morali

Così, ogni generazione (ed ogni individuo) ha la responsabilità di produrre dei valori morali e di appropriarseli. Come avviene tutto questo? Come emergono i valori nella storia di una persona e di un gruppo?

I valori sono il frutto simultaneo del desiderio, della ragione e dell'impegno nell'azione. Essi sono una produzione dell'uomo desiderante, ragionante, impegnato.

All'origine, c'è il desiderio.

A livello cosciente, il primo segnale della presenza di un valore è il sentimento. Spesso si tratta di un sentimento negativo: cioè del rifiuto di un'esperienza sentita come intollerabile. Basta ricordarci di ciò che abbiamo provato in certi momenti: uno straniero non rispettato nelle sue idee, nei suoi diritti, nella sua cultura.

ra; un bambino non amato dai genitori o rifiutato dai compagni di scuola; un parente, un amico abbandonato per calcolo.. Il sentimento negativo che si sperimenta è il segno che un valore essenziale non è rispettato in quella situazione. Inversamente, il sentimento positivo sperimentato in altre circostanze, indica la soddisfazione per la realizzazione di un bene per sé o per gli altri. Il sentimento è la matrice del valore umano. Il valore umano nasce in un cuore o in viscere commosse, nella spontaneità di uno sguardo di indignazione o di comprensione. Esso nasce nella sensibilità, nella capacità di vibrare, di essere in simpatia con gli altri, di soffrire con loro, di fare del corpo e del cuore il luogo di una reale presenza all'altro.

Attraverso i sentimenti positivi o negativi sperimentati in una certa situazione, sorge il desiderio di realizzare questo o quel valore. La forza dell'amore si misura dall'intensità del desiderio di amare; la forza della giustizia si misura dall'intensità del desiderio di giustizia.

La forza di ogni valore morale si misura dalla forza del desiderio di realizzare questo valore. Senza il desiderio, il valore resta lettera morta, idea astratta, contemplazione sterile.

Se è vero che il desiderio è la via per il valore morale, allora è importante interrogarsi sulla qualità dei desideri. Da quali desideri sono trascinato?

Desiderio di successo? Desiderio di possedere il più possibile? Desiderio di lavorare per la giustizia? Desiderio di realizzarmi? Desiderio di impegnarmi per la liberazione mia e degli altri? Invece di scontrarsi ed attardarsi eccessivamente sull'opportunità o non di certe regole morali, sembra più urgente oggi risvegliare in sé e negli altri i desideri più fondamentali: di vivere, di amare, di liberarsi, di cercare la verità. Quando la coscienza morale, personale, o collettiva, è soffocata dal problema delle regole (= legalismo) c'è da temere che questa coscienza stia cercando di evitare il rischioso confronto con i desideri che sono in essa e che le forze la spingerebbero là dove non vuol andare. Riconoscere i propri desideri e metterli in opera è, tuttavia, il cammino obbligato del risveglio e del progresso della coscienza morale.

- il tempo della riflessione

Se è vero che il valore morale trova nel desiderio il suo primo impulso, è anche vero che questo impulso non basta. I desideri umani sono fragili, ambigui, conflittuali.

Il desiderio di vivere può rovesciarsi in istinto di morte, l'amore in odio, il desiderio di libertà in anarchia o in rivolta violenta. L'indignazione provocata da una situazione intollerabile può produrre un atteggiamento di rivolta sterile; la comprensione dell'altro può trasformarsi presto in un piatto sentimentalismo. Proprio per

questo, è necessario analizzare i desideri, criticarli, purificarli, renderli "ragionevoli".

E' dunque necessario passare attraverso un tempo di riflessione e di meditazione. Allora l'esperienza affettiva del valore può diventare esperienza riflessa. Preso appassionatamente dalla sorte di colui che ho incontrato, del gruppo in cui ho lavorato, del problema o dell'impegno in cui mi sono trovato, degli impegni incalzanti di una militanza sindacale o politica, devo trovare un tempo di silenzio, di riflessione, di valutazione. E' il momento di liberarsi dai particolarismi e dagli esclusivismi che imprigionano e accecano. E' il momento di aprirsi alla dimensione universale di ogni valore umano. Questa dimensione universale è già iscritta nel gioco del desiderio, ma è necessario riscriverla, tradurla in una argomentazione ragionata.

Appare, allora, un criterio fondamentale, il solo in definitiva: quello dell'esistenza dell'altro. L'esistenza concreta dell'altro è l'appello morale, il più personale e il più universale, insieme, che possa raggiungere una coscienza riflessa. Attraverso quella situazione particolare di quell'uomo o di quel gruppo, è a tutto l'uomo e a tutti gli uomini che si apre la coscienza. Si ritrova qui la regola d'oro di ogni morale: "fai agli altri ciò che desidereresti che gli altri facessero a te". Un uomo è un uomo e, come tale, è da rispettare e da servire e da amare, incondizionatamente. Il particolarismo del desiderio si apre, così, all'universale della ragione: apertura mai conclusa, sempre da intraprendere nella complessità delle situazioni, nel disordine dei desideri, nelle difficoltà e negli errori dei giudizi. La promozione di tutto l'uomo e di tutti gli uomini è soltanto una prospettiva, una meta: ma è la sola che ci mantiene ragionevoli.

- Il passaggio all'azione

Il passaggio all'azione, la messa in opera, è il momento in cui si incontrano e cercano di unificarsi la forza del desiderio e la lucidità della riflessione.

E' il momento della verità per entrambe. A che cosa serve essere sensibili a quel valore se questa sensibilità non mi fa agire, impegnarsi, entrare nei concreti processi di trasformazione dell'uomo e della società? A che cosa serve meditare sul valore inestimabile dell'esistenza dell'altro, se poi questa meditazione non spinge a impegni concreti e quotidiani?

L'uomo morale è un uomo di azione. L'impegno è la verifica indiscutibile di una convinzione, di una fede morale. Non sono quelli che dicono, ma quelli che fanno, che sperimentano veramente ciò che costa voler essere coerenti con se stessi.

Mettersi all'azione significa prendere coscienza che l'uomo è già situato, condizionato, segnato dal bene e dal male. Il peso del

le cose e l'eredità di situazioni stabilite preesistono alla libertà personale. Ci sono condizionamenti obiettivi che rendono difficile il realizzarsi di questo o di quel valore. Come può una coppia comunicare veramente se le condizioni di lavoro e di spostamento le impedisce, di fatto, di trovare il tempo, la disponibilità e il gusto per questa comunicazione? Come può un bambino scoprire l'amore uomo-donna, cioè essere educato sessualmente, se assiste quotidianamente alle violenze tra i genitori? Come suscitare una coscienza critica, quando i mezzi di comunicazione sociale favoriscono sistematicamente il conformismo ideologico?

La risposta a queste domande si può trovare in una azione che cerca di trasformare le strutture familiari, sociali, economiche, politiche. La vicenda personale della libertà ha anche una figura sociale. La promozione dell'universale etico passa necessariamente attraverso l'azione politica.

Questo breve richiamo alla genesi dei valori morali aveva lo scopo di mostrare che la loro produzione è frutto del desiderio, della ragione, della libertà in azione. Queste tre forze produttrici sono tutte necessarie. Se manca l'energia del desiderio, il valore rischia di restare un'astrazione; se manca il tempo della riflessione, esso rischia di essere un puro sentimento; se manca la forza trasformatrice dell'azione, esso può diventare una copertura ideologica, una razionalizzazione interessata. I valori sono produzione dell'uomo tutt'intero.

4.1.3. I valori nella storia

L'analisi fatta resta, tuttavia, ancora astratta. Si tratta di prendere coscienza che i valori sono sempre prodotti nella storia, in condizioni culturali precise, in situazione conflittuale.

Ad ogni generazione l'uomo individuale e collettivo ha la responsabilità di inventare e di promuovere un certo numero di valori che sono, insieme, necessari e possibili. Siccome tutto non è necessario nè possibile contemporaneamente, bisogna scegliere e impegnarsi per ciò che è più importante in un determinato momento.

Ci sono delle urgenze storiche, delle quali bisogna tener conto: non coglierle significa restar chiusi nell'idealismo. Coglierle, invece, significa mettere il dito su un punto preciso, a partire dal quale i valori hanno la maggior possibilità di raccogliersi, in una certa armonia e nelle condizioni concrete di un'esistenza. L'armonia dei valori diviene, allora, un compito storico da adempiere.

Un esempio di ordine economico. I paesi europei non conoscono più, oggi, l'angoscia della fame: la soddisfazione dei bisogni elementari è più che assicurata. Questo è il risultato di invenzioni e

di lavoro di parecchie generazioni: è il frutto di un sistema economico e politico che ha come scopo quello di elevare il livello di vita dei cittadini. Il valore dominante che ha guidato a questo risultato è il valore di produzione e di consumo, il valore di rendimento industriale. Oggi questo valore di rendimento, mantenuto nonostante non sia più necessario, manifesta un certo numero di contraddizioni che gli erano legate fin dall'inizio, ma che si rendono chiare solo ora: condizioni penose di vita nei grandi agglomerati, alloggi invivibili per molti, difficoltà di trasporto, inquinamento generalizzato, sovraccarico nervoso e psichico.... Sarebbe saggio mettere l'accento su altri valori: il silenzio (lotta contro i rumori), la solidarietà (partecipazione con i paesi poveri), qualità della vita (condizioni culturali e sociali diverse). Sono, queste, delle urgenze storiche, per realizzare le quali occorre una vigilanza, una lettura penetrante e costante delle complesse condizioni storiche e sociali; ed è necessario un notevole coraggio per pagare il prezzo richiesto dalla produzione di simili valori.

Di fatto, l'apparire, il permanere, lo svilupparsi dei valori è dipendente dal terreno culturale. Una data cultura permette l'emergere di certi valori e ne nasconde certi altri. I valori sono sempre incarnati nelle culture: di qui deriva una loro variabilità, diversità, antagonismo.

Dal momento che esiste il condizionamento culturale dei valori morali, è necessario prendere coscienza e analizzarli. Altrimenti si corre il pericolo, per esempio, di assolutizzare un certo modello familiare, un certo tipo di rapporti uomo - donna, genitori - figli, mentre questi modelli sono modelli relativi che hanno permesso di vivere, in una data cultura, il valore fondamentale dell'amore coniugale e parentale. Così si può considerare indiscutibile un certo modello economico, che invece potrebbe essere modificato profondamente. Ogni valore, ogni esigenza fondamentale dell'etica si cala in modelli culturali, ma non si identifica con essi. Bisogna mantenere una distanza: la distanza che permette l'analisi critica. Tale analisi è molto più necessaria ed esigente, quando si sviluppano contemporaneamente diversi modelli culturali. E' ciò che succede oggi: oggi questa analisi è necessaria per permettere una comunicazione sociale; è più esigente perchè non può realizzarsi che nel confronto e nello scontro.

Dal legame tra valori e cultura, deriva un'altra esigenza: quella di trasformazione e di rivoluzione culturale: il processo di trasformazione nel quale si realizzano determinati valori che vanno a loro volta aperti ad altri valori è incessante: esso si deve realizzare nei rapporti familiari, nella scuola, nell'arte, nel lavoro, nella comunicazione, nel governo.

Un'ultima osservazione: la trasformazione culturale dei valori non può avvenire senza conflitti. E' rarissimo, anzi è impossibile che tutti i valori possano essere rispettati e vissuti nello stesso

tempo, da tutti. Il conflitto dei valori è il pane quotidiano dello uomo che fa qualcosa, che lavora, che ama, che milita. I valori, in concreto, si urtano, si rubano lo spazio l'un l'altro, si pongono in alternativa tragica.

Esempi: come conciliare l'efficacia politica con l'attenzione alla persona? Come conciliare il principio di rendimento e il rispetto della vita dei lavoratori?

Nell'aiuto che si cerca di dare con la terapia intensiva agli ammalati gravi, a chi dare la priorità se i mezzi sono limitati? Nei dolorosi conflitti tra vita e amore come decidere?....

Bisogna riconoscere che il cammino dell'umanità non è scandito soltanto da scelte tra il bene e il male, tra valori e contro-valori; essa è anche e soprattutto scandita da scelte arrischiate, ambigue all'interno del bene e del male, all'interno dei valori e dei contro-valori.

4.2. LA MORALE

La coscienza morale ha come punto di riferimento, dentro la situazione culturale in cui si trova, una o più morali (cioè un sistema in cui i valori si organizzano come principi, come leggi, come filosofia della vita).

4.2.1. Il posto della morale

Ciò che avviene oggi per molti di noi potrebbe essere così riassunto. Siamo stati educati in un clima e in un ordine in cui i riferimenti morali erano primari, se non esclusivi; la morale orientava e guidava tutti i settori e tutti gli aspetti della vita. Il sindaco o il carabiniere non era solo il rappresentante della legge, ma il simbolo di un ordine morale. Il maestro trasmetteva, certo, un sapere, ma era anche il garante dell'educazione buona degli alunni. Il prete era il garante più intransigente dell'ordine morale, rappresentante dell'ordine divino che sigillava i comandamenti morali. L'ordine morale era l'ordine dominante; occupava il primo posto nell'organizzazione della società; impregnava le coscienze in maniera "totalitaria".

Ora, è avvenuto un rovesciamento: la morale è stata ridimensionata. L'autorità civile è vista come rappresentante della legge; è simbolo di un ordine sociale e politico, non di un ordine morale come tale; il giuridico non è il morale. Il maestro non ha più in mano la coscienza dei suoi alunni. Il prete ha la missione di annunciare il Vangelo: non riesce più a imporre un ordine morale istituzionalizzato: la fede non è la morale. D'altra parte si affermano altre

"autorità": gli psicologi, i sociologi, gli uomini di scienza... analizzano, interpretano, spiegano, suggeriscono: entrano in concorrenza con la morale: propongono regole di comportamento e di condotta tratte dal loro sapere, non dalla morale.

Di colpo, l'ordine morale non è più l'ordine dominante: ha perso i suoi privilegi di scienza normativa unica ed esplosiva. Qual'è il suo posto nel sapere e nella coscienza dell'uomo contemporaneo? Diciamolo con un esempio riguardante la sessualità.

La contestazione fatta dalla cultura contemporanea al codice della morale sessuale tradizionale riguarda, in profondità, la pretesa, della morale, di dire la prima e l'ultima parola sulla sessualità umana. La morale non può conoscere e dire, da sola, il senso integrale della sessualità. Anche le scienze hanno la loro parola da dire: la psicologia, la sociologia, la storia, la politica, la sessuologia. È l'insieme di questi approcci che permette di comprendere il senso della sessualità. La morale non può procedere solitaria: deve mettersi in ascolto, dialogare con le scienze umane. Se non lo fa, si invalida, si rende inefficace. Del resto l'esperienza lo dimostra: là dove sono falliti dei consigli di moralisti, un aiuto psicologico è riuscito; là dove certe regole morali hanno fallito, hanno avuto effetto delle trasformazioni economiche. Queste esperienze dimostrano che la morale, non può regolare pienamente la vita sessuale e amorosa.

L'errore opposto consisterebbe nel dire che la morale non ha più un posto originale. Qualcuno lo sostiene: le scienze e le tecniche si sostituirebbero alla morale. La sessuologia moderna ha, spesso, questa pretesa.

Per alcuni, le trasformazioni sociali e politiche della vita sessuale e coniugale risolverebbero tutti i problemi morali. Così circolano, oggi, ideologie positiviste e politiche che vorrebbero far credere che la morale non serve più, non è un'istanza specifica.

Di fatto la morale ha un suo posto. L'istanza morale ha lo scopo di indicare il senso umano della sessualità nella storia concreta degli individui e delle coppie. Ma questa istanza non può essere isolata o semplicemente messa accanto o sopra le altre istanze di regolazione. Essa non è autosufficiente: il suo posto sta nell'articolazione con le altre istanze, perchè si tenda sempre, nel regolare l'agire umano, a un "più umano".

4.2.2. Gli elementi fondamentali di una morale

4.2.2.1. L'esperienza morale

SE l'istanza morale viene assolutizzata o rifiutata, è perchè si è troppo poco attenti all'importanza dell'esperienza morale.

Un testo di S. Tomaso dice:

"Lo studente nella scienza morale deve esercitarsi nella conoscenza dei costumi umani: cioè nella conoscenza dei valori oggettivi e giuridici, delle opere di virtù e, in genere, di tutto ciò che riguarda la vita civile, come le leggi e le regole della vita politica. Il fatto è che nel dominio della morale, bisogna partire, come da un principio, da ciò che è, dalla azione, dal comportamento. Si deve dunque interrogare l'esperienza e il costume".

E' impossibile costruire una morale elaborata astrattamente e in dipendentemente dalla vita morale sperimentata in una certa società. Bisogna, invece, partire da ciò che è, da ciò che è operante nella vita e nell'azione degli uomini: è lì che sono precontenuti i principi che indicano la direzione da seguire. L'esperienza è nel cuore del processo morale. Spesse volte invece, al posto della esperienza si colloca un modello dommatico: i sistemi prendono il primo posto, mentre dovrebbero sempre essere secondi.

E' abbastanza facile cadere nel dualismo: principi - esperienza. Si oppone frequentemente una morale dei principi a una morale della vita. Ci sono quelli che dicono di voler restar fedeli ai principi, costi quel che costi, e quelli che dicono di voler aderire alla vita reale, senza preoccuparsi dei principi. Una simile posizione è artificiale: si basa su un presupposto non verificato e cioè che i principi sarebbero stabiliti al di fuori della vita reale e che la vita potrebbe svilupparsi al di fuori di scelte e di significati morali o impliciti o espliciti.

Questo presupposto è sbagliato: la vita che io conduco è inseparabile dai principi che ne sono come il filo conduttore: le maniere di vivere le situazioni, di scegliere certe attività, sono maniere di scegliere principi di vita: il principio è un po' la condensazione che si deposita in chi vive, agisce, lavora, si impegna: è il crogiuolo di un'esistenza quando questa diventa cosciente di se stessa a contatto con le cose della vita.

Tutto ciò significa che l'esperienza morale suppone insieme un impegno pratico e una esplicitazione dei principi implicati in questo impegno.

C'è, anzitutto, l'impegno. In un certo senso, l'uomo immorale per eccellenza è quello che non fa niente: è il fiacco, l'indifferente, l'addormentato: può anche avere dei principi, ma, di fatto, il suo principio è di non far niente. Invece l'uomo morale è colui che accetta di guardare in faccia la situazione nella quale si trova: egli fa corpo con essa (anche se in gran parte gli è imposta dalle circostanze e dalle condizioni): l'esperienza morale nasce quando nasce la solidarietà con la propria situazione. Appropriarsi la propria situazione significa accettare di vivere, di agire, di assumere e di trasformare le situazioni stesse; significa cercare di vivere in prima persona, tentare di rendere umane le situazioni.

Questa priorità data all'impegno non è un abbandono dei principi: è piuttosto la condizione che rende possibile il loro emergere. E' proprio mediante l'impegno in una situazione, che la coscienza scopre i significati e i valori implicati in quella situazione. Senza l'impegno in prima persona il principio non può diventare principio -perme (v. l'amore, v. impegno per la giustizia).

Il fatto che il principio emerge dalla situazione non elimina la necessità di una riflessione, di una messa in ordine dell'esperienza. Al contrario: in un secondo momento, l'uomo morale organizza la sua esperienza personale e comunitaria in una teoria dell'ordine morale: questa teoria è il frutto di una lunga elaborazione e ricerca.

Quando la teoria resta fuori del campo dell'esperienza in cui è nata e si è sviluppata, rischia di sclerotizzarsi, di diventare estranea agli individui e ai gruppi. Diventa un sistema chiuso su se stesso, in traducibile: quando la morale è divenuta un sistema troppo teorico e specializzato, è segno che si è troppo lontani dall'esperienza.

4.2.2.2. L'orientamento della vita

L'esperienza morale culmina nell'elaborazione esplicita dello orientamento della vita. Qual'è la finalità profonda dell'impegno e dei principi che guidano il mio comportamento? Nel linguaggio morale classico: qual'è il fine ultimo delle nostre attività, delle nostre scelte, dei principi che mettiamo in opera? In un linguaggio moderno: qual'è il desiderio radicale che è all'origine e al termine di tutte le attività umane?

Oggi noi viviamo una crisi profonda delle convinzioni e delle certezze ultime, sulle quali si può fondare la vita: crisi pedagogica, istituzionale, educativa, scolastica, morale, religiosa....

Tale crisi è dovuta, contemporaneamente, alla perdita di funzione della legge, alla risorgenza dei desideri, alla perdita di senso.

La funzione della legge ha perso la sua evidenza morale. Ci sono stati notevoli mutamenti nei contenuti normativi della morale. Per esempio, sul piano della legislazione civile: legalizzazione della contraccezione, del divorzio, dell'aborto. Certo la legge civile non è la legge morale: ma le coscienze sono state influenzate da questi nuovi costumi riconosciuto dalla legge perchè rappresentano il comportamento di un gran numero di persone. Donde le domande rivolte alla morale cattolica: "Perchè la Chiesa non accetta la contraccezione? Perchè non ammette, in nessun caso, le seconde nozze? Perchè si oppone sistematicamente all'aborto? Molte coscienze diventano perplesse; si interrogano; alcune non si interrogano più: ormai hanno trasgredito le leggi della Chiesa. Molti giovani considerano lecita e positiva la relazione sessuale prima del matrimonio. Alcuni considerano il divorzio, in certi casi, la soluzione migliore.

Il problema è questo: la trasgressione di una legge nel suo contenuto è anche un misconoscimento della funzione della legge?

E', infatti, necessario fare la distinzione tra il contenuto e la funzione della legge.

La legge svolge una triplice funzione:

- indica la via da seguire (funzione di orientamento)
- fa partecipare ai valori da essa indicati (funzione di partecipazione);
- comanda e proibisce di valicare certi limiti (funzione di proibizione).

La legge morale è, cioè, una mediazione tra la coscienza in situazione e alcuni valori umani essenziali.

Certo la funzione della legge, in un momento di cambiamento culturale, vengono facilmente escurate. Ma perchè? La ragione, spesso, è che c'è un'eccessiva distanza tra il contenuto della legge e l'esperienza vissuta. Si può interpellare l'esperienza vissuta o la legge.

In questo caso se ci si dà altre leggi è perchè queste svolgono meglio la loro funzione che è quella di accompagnare, orientare, canalizzare l'esperienza. Si vede allora che se la trasgressione di una legge è un atto distruttore, questa trasgressione può anche essere motivata da un'intenzione morale: quella di rendere più efficace la legge. Questo adattamento delle leggi è necessario in un periodo di transizione come il nostro.

Ma - si dirà - adattamento a che cosa? All'egoismo delle persone, alla loro imprevidenza etica, alle loro voglie? Alcuni lo pensano: "I giovani non pensano che a divertirsi"...

Questa spiegazione è un'interpretazione e un giudizio.

Se si resta nell'esperienza: ciò che appare nei colloqui, nei gruppi è l'espressione di desideri nuovi che si sono fatti luce nella esperienza. Così a livello di amore e di sessualità appaiono nuovi desideri: desiderio di meglio conoscere l'altro, desiderio di una più grande verità nella ricerca dell'amore.... Il motivo che sta all'origine della trasgressione di una legge è, dunque, dell'ordine del desiderio. Certo, questi desideri sono ambigui e conflittuali: proprio per questo è necessario dominarli, orientarli, sottometterli a una legge: se la legge precedente non riesce perchè troppo lontana dall'esperienza, si deve cercare una nuova legge, più vicina all'esperienza.

Ancora: c'è un terzo termine in gioco, tra il desiderio e la legge: il senso, i valori, i significati essenziali di una realtà. Si dice che ciò che conta non è anzitutto l'osservanza scrupolosa della legge istituzionale, ma il favorire i significati e i valori fondamentali della realtà matrimoniale (l'amore tra l'uomo e la donna, la verità della relazione, la serietà dell'impegno): la nuova

pratica che prende forza di legge è considerata come la maniera migliore di organizzare, di indicare, di orientare questi valori. La legge precedente legava e raggruppava gli stessi valori in maniera diversa: bisogna ristrutturare e ricostruire il modo di legare questi valori, sotto la spinta di nuovi desideri.

La crisi attuale degli orientamenti di vita si manifesta a tre livelli: quello delle leggi, quello dei desideri, quello del senso.

Oggi, in un momento di rapide mutazioni, una riflessione morale deve assumersi il compito di ravvivare e armonizzare, il meglio possibile, la necessità della legge, il soffio dei desideri, la ricerca di senso.

4.2.2.3. La funzione dei principi e delle norme

Il cammino morale proposto, a partire dall'esperienza morale e dall'ordinamento della vita, non comporta la negazione del posto e del ruolo dei principi e delle norme: li mette al loro posto, importante, ma relativo.

I principi

I principi hanno la funzione di indicare la distanza che separa - nell'esperienza stessa e nel cuore dell'orientamento di vita - ciò che si fa e ciò che bisogna fare, ciò che è vissuto e ciò che bisognerebbe vivere, ciò che è detto e ciò che bisognerebbe dire. Essi indicano un cammino obbligatorio per vivere meglio l'orientamento scelto e tradurlo nelle scelte quotidiane. Hanno una funzione obbiettiva di legame, di richiamo, di obbligazione. Da una parte, i principi obbligano al reale, ad analizzare scrupolosamente ciò che avviene e ciò che si può fare in una data situazione; d'altra parte, obbligano a convertirsi a ciò che essi rappresentano, cioè i valori, i beni umani fondamentali: vivere, amare, dire la verità, fare la giustizia e la pace, distribuire e partecipare il capitale economico e culturale. Il principio vale in quanto obbliga a aprire gli occhi sulla realtà ed è un richiamo obbiettivo di ciò che bisogna fare.

Presi nel loro insieme, i principi sono il capitale morale dell'umanità, raccolto in formule brevi e imperative, spesso enunciate in forma negativa, come per meglio avvertire la coscienza colta dalla vertigine di un desiderio folle: "Non uccidere, non rubare, non mentire": uccidere, rubare, mentire vorrebbe dire mettere in pericolo di morte la mia umanità e quella dell'altro, vorrebbe dire orientare l'esistenza verso la violenza, la distruzione. Il principio è una maniera negativa di richiamare il bene positivo indispensabile a una vita umana.

Le norme

Esse hanno la funzione di tradurre i principi nelle realtà contingenti, conflittuali, storiche. Infatti, i principi sono il richiamo oggettivo dei beni umani fondamentali, nella realtà quotidiana dell'esperienza umana.

Ma essi non sono adatti, come tali, a richiamare questa realtà nei dettagli, nella concretezza storica. Le norme e le regole, invece, ispirate dai principi, sono più legate alla realtà concreta. Proprio per la loro natura, devono essere capaci di aderire alla realtà per orientarla e strutturarla. Al limite, se non fossero più adattate all'a realtà le norme tradirebbero l'ispirazione dalla quale sono nate e per la quale esistono. In situazioni culturali nuove, ci sarà bisogno di norme nuove per adempiere più adeguatamente alla loro funzione di mediazione. In una situazione di rapidi cambiamenti culturali e perciò in una situazione di pluralismo delle norme, è necessaria una solida educazione della coscienza: il suo confronto con i principi e con i valori (se io non accetto più l'obbligo della pratica sistematica domenicale, come traduco il valore, l'obbligo della preghiera comunitaria, della celebrazione eucaristica?); il confronto e dialogo continuo con le altre coscienze; un riferimento serio alle indicazioni dell'autorità competente a dettare o suggerire le norme.